Manifestazioni del PCI con Occhetto ieri a Palermo, oggi a Trapani

Un governo che funzioni, questo il problema vero oggi in Sicilia

« O questo esecutivo marcia verso l'applicazione e il rilancio del programma concordato, ò se ne fa un altro che sia funzionale al processo dell'intesa » — La DC deve dire parole chiare

Dalla nostra redazione

PALERMO — La settimana che si chiude è stata segnata dalla grave « impasse » nella quale la DC ha fatto piombare la situazione politica siciliana, con la sua pretesa di rimettere in discussione tutti i punti d'accordo già discussi dai partiti.

Quale giudizio la DC dà dell'attuale situazione? E soprattutto quale giudizio questo partito esprime sull'attuale governo regionale? E' qui il nodo che anche le più recenti dichiarazioni di alcuni esponenti democristiani non riescono a sciogliere. Se la DC esprime un giudizio negativo sull'attuale esecutivo, analogo a quello già ripetutamente formulato dal PCI e dal PSI siciliani, allora perché non lo dice chiaramente? La carica di ambiguità contenuta nel recente documento della direzione regionale scudocrociata rimane, dunque, inalterata senza che sinora alcun fatto nuovo riesca a dissiparla.

La campagna di dibattito di massa sulla situazione siciliana e contro l'immobilismo dell'azione di governo nella Isola, lanciata dal Comitato regionale comunista, ha trovato sabato e domenica, con le due manifestazioni a Palermo e a Trapani con Occhetto, una prima tappa significativa: nel corso della « tribuna politica » di Palermo ad Occhetto sono state rivolte numerose domande relative alle proposte del PCI per imporre al governo nazionale, alla Regione e al Comune il rispetto degli accordi programmatici e il loro rilancio.

Si tratta, innanzitutto, è questo il senso della risposta data da Occhetto, di sgombrare il terreno da ogni equivoco e di chiedere alla DC siciliana di fare chiarezza sulle sue posizioni. Il periodo di immobilismo imposto dalla DC alla Regione, infatti, rischia di determinare gravissimi pericoli per tutta la situazione siciliana. Ma il problema — chiave del momento nell'Isola — ha detto Occhetto — è ormai chiaramente quello del funzionamento dell'esecutivo regionale. Tale problema si ripropone a Roma, come alla Regione, come al Comune di Palermo. Per difendere e rilanciare il processo delle « intese » — ha detto Occhetto — si tratta dunque di porre in discussione nel confronto con i partiti, la necessità di avere innanzitutto un esecutivo che funzioni in linea con le indicazioni che vengono dalla elaborazione programmatica comune dei partiti dell'intesa. Un esecutivo che funzioni, dunque.

Dopo aver chiarito che il PCI è stato sempre contrario all'apertura di crisi di governo quando esse siano basate su argomentazioni pretestuose o marginali, Occhetto ha sottolineato però la necessità e la urgenza di chiedere risposte chiare alla DC sull'argomento della funzionalità attuale del governo regionale. Il problema del momento in Sicilia è sintetizzabile quindi, oggi, in questa alternativa: o questo governo funziona, e cioè marcia verso l'applicazione e il rilancio del programma concordato, o se ne fa un altro che sia funzionale al processo dell'intesa.

Oggi Occhetto parla a Trapani, nel corso di un'altra manifestazione provinciale che si colloca nel quadro della campagna sulla Regione lanciata dal Comitato regionale comunista. Anche al Comune di Trapani, infatti, si rischia una paralisi nella realizzazione degli accordi programmatici, che trovano il loro banco di prova nella celerità della spesa per le opere anti-alluvione, varate dopo lunghi ritardi all'indomani della tragedia dell'anno scorso.

L'appello rivolto in sede locale alla DC e alle altre forze per rilanciare, sull'onda di un grande supporto di massa e alla luce delle drammatiche esigenze della città, l'unità autonomistica, diventa, dunque, un altro importante banco di verifica di valore più generale nel panorama della battaglia politica di questi giorni in Sicilia.

Manifestazione regionale della CNA

Artigiani di tutta la Sicilia domani in corteo a Palermo

La giornata di lotta intende sollecitare l'iter di alcuni provvedimenti legislativi bloccati all'ARS

Dalla nostra redazione

PALERMO — La « giornata di lotta » che domani porterà a Palermo delegazioni di artigiani d'ogni parte dell'isola per la manifestazione regionale indetta dalla CNA — la Confederazione Nazionale dell'Artigianato — non arriva improvvisa. Decine di iniziative locali, in piccoli e grandi centri della Sicilia, l'hanno preceduta contribuendo a riportare in primo piano il grande valore della presenza nell'isola di un'attività produttiva tra le più importanti. Ma la manifestazione si caratterizza per un altro non meglio significativo aspetto: l'apertura di una vertenza nei confronti del governo regionale che, come per altri decisivi settori dell'economia siciliana, manifesta tutta la sua incapacità e il più deleterio immobilismo.

Non a caso la piattaforma che la CNA ha messo alla base della giornata di lotta contiene una lunga serie di richieste della categoria che l'attuale governo presieduto dal dc on. Angelo Bonfiglio disattende da tempo. In buona parte si tratta di rivendicazioni già accolte sul piano legislativo da parte dell'assemblea regionale siciliana e che assurdi ostacoli burocratici — ma anche una precisa volontà politica — ne hanno sinora impedito una concreta attuazione.

La battuta d'arresto che si deve purtroppo registrare in Sicilia per quanto riguarda l'applicazione delle leggi in favore della categoria ha provocato per migliaia di operatori del settore ulteriori difficoltà. La crisi che ha colpito l'intera economia siciliana ha avuto riflessi pesanti nell'artigianato. Nonostante ciò l'azienda artigiana ha saputo reagire, è stata in grado di investire e di mantenere i livelli occupazionali per quanto è stato possibile. Questo sforzo non ha avuto quell'apporto che la Regione doveva e poteva dare

La vertenza cui gli artigiani danno vita domani è dunque in sintonia con la grande giornata di lotta di tutti i lavoratori siciliani svoltasi il 28 ottobre scorso: un altro segnale chiaro lanciato al governo affinché esca dalle secche in cui s'è cacciato, come quei passi e quegli atti che la stragrande maggioranza dei lavoratori e delle forze produttive della Sicilia gli chiedono con forza in una nuova azione unitaria.

Basta del resto dare uno sguardo alla piattaforma che gli artigiani siciliani si sono dati per coglierne tutto il suo profondo e attuale significato in questo momento di crisi: c'è la richiesta di riprendere l'attività nell'edilizia pubblica e privata, l'adozione dei piani regolatori e di fabbricazione nei comuni ancora sprovvisti, il via al risanamento nel centro storico di Palermo.

Accanto a questi che sono temi di carattere generale e che rappresentano obiettivi non certo corporativi, stanno i problemi che periodicamente angustiano la categoria: il pagamento degli assegni familiari, la creazione di zone per insediamenti artigiani, la revisione delle norme per l'assistenza sanitaria e farmaceutica.

Infine, ma non ultime, le questioni del credito e delle grandi difficoltà per ottenerlo. Il parlamento siciliano è intervenuto positivamente, sino ad alcuni mesi fa, con apposite leggi: ma gli artigiani siciliani devono fare i conti con l'ostruzionismo bancario, sebbene il più recente provvedimento legislativo abbia introdotto un sistema diverso per attingere al credito d'esercizio e a medio termine. Tra le leggi che non vengono applicate quella del giugno di due anni fa che assegna agli artigiani contributi a fondo perduto, nella misura del 30 per cento, per macchinari, attrezzature e laboratori: una richiesta, questa, quanto mai urgente in quanto i benefici della legge andranno a scadere il 31 dicembre prossimo.

Anziana donna si uccide a Chieti gettandosi dal quarto piano della casa di riposo

CHIETI — Una donna di 79 anni, ospite della casa di riposo, si è tolta la vita gettandosi da una finestra del quarto piano, sfracellandosi sul selciato dopo un volo di 15 metri. Si chiamava Costanza Gasparetti e proveniva da Monte Piandore di Ascoli Piceno e viveva nell'ospizio dal giugno scorso.

Questo è il terzo suicidio nel giro di un anno che viene attuato da ricoverati della casa di riposo: circa un anno fa un uomo si gettò dalle finestre dello stesso edificio e meno di un mese fa anche una donna preferì la morte ad una vita solitaria.

Convegno oggi a Matera sugli emigrati

HANNO RIFATTO LE VALIGIE QUESTA VOLTA PER TORNARE

MATERA — Organizzato dalla FILEF, in collaborazione con il Centro studi EMIM di Roma, si svolge oggi, domenica, nel salone dell'amministrazione provinciale di Matera un convegno nazionale sul seguente tema: « Crisi degli emigrati, politica delle regioni ».

Sono previste due relazioni: di Domenico Rodolfo della FILEF e di Giorgio Baratta dell'EMIM. Concluderà Gaetano Volpe, segretario nazionale della FILEF.

Gli emigrati tornano. In molti paesi del sud ci sono bambini nati in Germania, Svizzera, Francia, Belgio, anche oltre oceano: sono figli di quei meridionali che cinque, dieci, quindici anni or sono se n'erano andati all'estero in cerca di « fortuna ». E la « fortuna » (un lavoro qualunque, prima di tutto) l'avevano trovata; si erano sistemati affrontando, però, sacrifici enormi. Ma gli ex braccianti pugliesi, gli ex pastori sardi o gli ex minatori siciliani ai sacrifici erano abituati. Molti, dopo i primi duri anni all'estero, si sono portati lì anche il resto della famiglia, la moglie, i figli o i genitori. Hanno inoltre segnalato ai fratelli, ai cugini, agli amici, la possibilità di un lavoro anche per loro. Sempre di vita dura si trattava, di vita d'emigrante; ma era sempre meglio, purtroppo, che stare in Italia.

Dal '74, in poi, però, molti emigranti sono stati costretti a tornare nel paese d'origine. Con la crisi, l'emigrato è stato il primo a pagare: il lavoro, per lui, è venuto meno.

Stare all'estero senza possibilità di lavorare è impossibile per i nostri emigrati. In migliaia hanno rifatto le valigie e sono tornati (la maggioranza in Puglia). Per molti — che si trovavano all'estero da diversi anni — s'è trattato di una vera e propria seconda emigrazione.

E adesso? Quali prospettive ha di fronte questa gente che torna a casa in regioni in cui ci sono migliaia di disoccupati e di giovani che cercano una prima occupazione? I problemi non sono soltanto quelli del lavoro. Ci sono i problemi della casa, della scuola per i figli, dell'assistenza sanitaria, della « reintegrazione » nel paese di origine. Sono state predisposte in questi ultimi anni leggi regionali per l'emigrazione e l'immigrazione. E' necessario renderle al massimo operanti: esse costituiscono — anche se parzialmente — una tra le pochissime misure di tutela e di agevolazione del reinserimento di chi torna dall'estero. Il problema principale è quello di porre gli emigrati in condizioni di parità con gli altri lavoratori italiani per poter ricercare una occupazione stabile.

Il rientro degli emigrati coincide con un rinnovato interesse per l'agricoltura. Il nostro paese non deve perdere un'altra occasione. Grandi emigrazioni ci sono state quando si doveva mettere in atto la riforma agraria: si è fatto di tutto affinché coloro i quali dovevano essere i « protagonisti » di tale riforma se ne andassero.

Dobbiamo fare tesoro degli insegnamenti che ci vengono da quel « flagello » (del quale i passati governi portano una pesante responsabilità) e recuperare il tempo perso rilanciando l'agricoltura, coltivando le terre incolte. Con i giovani, con i disoccupati, ci sono anche gli emigrati che tornano.

Rimpatri ed espatri nelle regioni del Mezzogiorno

	Popolazione residente nel magg '76	Totale emigrati a fine '74	% Emigrati su popolaz. nel magg. '76	Rimpatri genn. '74 magg. '76	Espatri genn. '74 magg. '76
Abruzzo	1.214.390	262.178	21,17	12.716	8.159
Basilicata	615.412	196.514	31,76	9.455	8.963
Calabria	2.039.172	605.279	30,83	24.629	24.231
Campania	5.304.088	394.952	7,37	31.040	27.258
Molise	329.911	155.201	46,67	6.333	5.205
Puglia	3.790.439	362.982	9,28	40.061	29.474
Sardegna	1.558.573	261.648	16,59	5.638	2.875
Sicilia	4.875.264	846.807	17,24	35.486	30.018

A Molfetta una conferenza dei comunisti sui mali che affliggono il settore

Fanalino di coda anche la pesca?

La mancanza di una politica programmata tra le cause principali dell'attuale condizione di arretratezza - La proposta: un piano con una serie di programmi per i vari tipi di pesca e per regioni

Pescatori alle prese con le reti nel porticciolo di Vieste nel Gargano

Dal nostro inviato

MOLFETTA — I motivi che hanno portato all'attuale condizione di arretratezza della pesca italiana, e di riflesso di quella pugliese, sono molteplici e risalgono alla mancanza per oltre un ventennio di una politica programmata per il settore. L'assenza di una politica ha significato nello stesso tempo incentivi clientelari indirizzati non sempre ad operatori sia pure privati del settore ma spesso a vantaggio di operazioni speculative con un risultato negativo sulla produzione del pescato rispetto ai miliardi spesi per la flottiglia

Di fronte a questa realtà la proposta politica che i comunisti hanno avanzato a Molfetta — a conclusione della conferenza provinciale per la pesca in preparazione di quella nazionale indetta a Roma per il 2 e 4 dicembre — ha alcuni punti fermi per un rilancio programmato del settore attraverso un piano che cambi la qualità dell'intervento dello Stato. «Per piano pesca — ha affermato alla conferenza il compagno Pinuccio Romano responsabile del gruppo provinciale sui problemi della pesca — intendiamo una serie di programmi per tipi di pesca e per regioni coordinati tra di loro che, partendo da una seria ricerca sullo stato delle risorse, indichino le misure di intervento o di riconversione della flotta, analizzino i mercati potenziali e gli strumenti necessari a favorire il raccordo tra domanda e offerta, tendendo sia alla stabilizzazione del reddito dei produttori quanto all'allargamento della domanda interna intervenendo nella trasformazione e nella distribuzione a tutti i livelli».

Questa è una proposta politica di grande impegno che per avere successo non può essere portata avanti dai soli pescatori e, come forza politica, dal solo PCI perché — come affermava il compagno Dino Levi, responsabile nazionale del gruppo di lavoro del settore pesca del PCI — se non si è fatto in tutti questi anni una politica per il settore è stato perché da una parte non si è creata quella convergenza necessaria di forze, e dell'altra il problema è rimasto molte volte nel chiuso della categoria dei pescatori. La pesca invece è un problema nazionale la cui soluzione può dare un contributo al superamento della crisi che il paese attraversa. Ed è per questo che il PCI chiede alle altre forze politiche di formulare delle proposte e di confrontarle per giungere a provvedimenti legislativi della Regione che in materia ha competenze.

Da questo punto di vista la conferenza provinciale sulla pesca tenuta a Molfetta dal PCI ha dato un serio contributo. A discutere sui motivi della crisi del settore e soprattutto ad indicare proposte in positivo, non c'era solo il PCI ma anche il PSI, come non c'erano solo i pescatori, ma anche gli armatori, i giovani ricercatori del CNR, i rappresentanti della Lega delle cooperative, gli operatori del settore come il direttore del mercato ittico di Molfetta.

Nel complesso la conferenza ha delineato una serie di convergenze sulle proposte di fondo quali la necessità di sviluppare la cooperazione e l'associazionismo, per far uscire i pescatori dall'isolamento, di una pianificazione scientifica della pesca, di un coordinamento dei centri di ricerche esistenti in Puglia (Lesina, Bari e Taranto) di un rinnovamento e di un rafforzamento degli impianti a terra, di uno sviluppo della ricerca da farsi non per i pescatori ma con essi.

Il dibattito che si è sviluppato sui problemi di fondo ha messo in risalto il fatto — come rilevava il consigliere regionale compagno Sandro Fiore — che per la pesca non è stata chiesta assistenza ma sono state avanzate proposte in positivo che saranno portate all'attenzione della conferenza nazionale di dicembre. Dal canto suo il PCI per quanto riguarda la pesca vede nella regione un interlocutore privilegiato, e nello stesso tempo di fronte a questo istituto non fa un discorso di delega ma avanzerà delle proposte precise che metterà a confronto con le altre forze politiche. A questo scopo il PCI darà vita subito ad un gruppo regionale di lavoro per la pesca.

Gli interventi sono stati numerosi ed hanno affrontato i vari aspetti del problema della pesca che in Puglia conta 25 mila addetti con 5 mila natanti. L'armatore Farinati si richiamava alla necessità di programmare la pesca atlantica sottolineando la necessità di mano d'opera specializzata che viene sempre più a mancare; Gadaleta affrontava i problemi dell'occupazione giovanile nel settore; il direttore del mercato ittico di Molfetta denunciava la vetustà degli impianti del mercato fermi al 1922 e chiedeva un aggiornamento della legislazione igienica sanitaria che risale al 1890; Trotta del laboratorio per lo sfruttamento delle lagune di Lesina (CNR) affrontava i problemi dell'incentivazione della ricerca e della produzione del novellame; Maione della Lega delle cooperative sottolineava il valore dell'intervento della cooperazione; la studentessa in biologia Maria Teresa Spedicato annunciava la costituzione di una cooperativa di giovani biologhi per l'assistenza tecnica per la pesca.

Italo Palasciano

Comincia il risanamento del quartiere Bari Vecchia

Dalla nostra redazione

BARI — Dopo le lunghe battaglie per il risanamento condotte nel passato da gli abitanti di Bari Vecchia, si comincia ad operare concretamente utilizzando i fondi della legge 865 sulla casa. Proprio in questi giorni l'assessorato regionale ai lavori pubblici ha inviato una comunicazione con cui si rende noto alle famiglie interessate che inizia il processo di esproprio per l'isolato B di via Filioli, dal quale dovrebbe prendere le mosse la più generale opera di risanamento del quartiere. Per ora sono disponibili 920 milioni, ai quali dovranno essere aggiunti i 300 milioni previsti per Bari Vecchia dalla legge 513.

Con fondato timore si è manifestato in questi giorni tra le famiglie dell'isolato di via Filioli. Quelle che, come è successo nel passato in casi analoghi, vengono trasferite in altro quartiere periferico della città. Le forze democratiche hanno già manifestato la propria opinione al riguardo: gli abitanti di quell'isolato dovranno veder garantito il proprio diritto a rimanere nella città vecchia. E per questo dovrà essere utilizzato lo stabile di via della Torretta, di proprietà comunale, il cui risanamento verrà ultimato proprio in questi giorni.

Sulla vicenda i partiti democratici del quartiere hanno indetto per i prossimi giorni una assemblea popolare.

La vicenda di alcune donne cieche in un istituto di Cagliari

Espulse con mezzo secolo di ritardo

CAGLIARI — Le hanno cacciate dall'istituto dei ciechi nel quale avevano vissuto per oltre sessant'anni. La notizia si è diffusa quasi casualmente: una telefonata ad una rubrica radiofonica, l'interesse degli ascoltatori, la ripresa del tema in una successiva puntata e, infine, un articolo sulla prima pagina de L'Unione Sarda. *Con l'attenzione dei giornalisti e dell'opinione pubblica sono giunti anche i primi aggiustamenti: tutto può essere risolto, il consiglio d'amministrazione si interessa del caso, il presidente, on. Mari Marucchi è ben disposto, la superiora delle suore è favorevole, a giorni le anziane ospiti « dimesse » potranno essere accolte nuovamente nell'istituto. Tutto è bene quel che finisce bene.*

Certo. Però la vicenda merita qualche parola di commento, non foss'altro perché ricorda certi episodi della scuola d'altri tempi, l'alunno discolo espulso, i genitori che implorano il perdono e, quindi, la riammissione nell'aula dove era stata decretata l'infamante cacciata.

Ma, quale marachella *hanno commesso le signorine allontanate dall'istituto? Nessuna: semplicemente, con provvedimento risalente all'anno 1925, l'Istituto dei ciechi ha perso la caratteristica di ente che eroga assistenza e si è trasformato in una scuola pura e semplice. Gli amministratori, con rapidità e solerzia, constatata l'irregolare posizione di alcune ospiti, hanno provveduto ad emettere i conseguenti provvedimenti. Con cinquantadue anni di ritardo, se non giusti i conti. Meno secolo di proroga non giustifica ulteriori dilazioni: « Si invita la S.V. a lasciare liberi gli ambienti occupati in precedenza entro 10 gg. dal ricevimento della presente. Distinti saluti. Il presidente: on. dott. Mari Marucchi ». La superiora poi, come ha spiegato Giuseppina Loi, una delle tre espulse, non ha neppure voluto incontrarla. Era troppo occupata. Non un abbraccio, non un saluto, non una parola di solidarietà umana o di cristiano conforto.*

Abbiamo udito la signorina Loi mentre spiegava i fatti ai microfoni di Radio Cagliari. Un tono pacato, calmo; un esporre dignitoso ed ordinato; contenuti gli accenti polemici. Ha ricordato la sua lontana disgrazia, l'ingresso nell'istituto, il lungo trascorrere di sessant'anni. Ha parlato dell'inaspettata misura adottata nei suoi confronti, della avanzata età e delle precarie condizioni di salute dei suoi congiunti che non possono accoglierla, — ma nel frattempo, generosamente, ospitano anche un'altra delle tre espulse — nè lei vorrebbe esser loro di carico e crede poi essere un suo diritto rimanere dove finora ha vissuto. Ha spiegato come sia difficile, a quell'età e nelle sue condizioni, lasciare un ambiente familiare dove tutto è noto e la mano va con sicurezza agli oggetti consueti.

Ha detto del dolore per la separazione dalle amiche con le quali ha percorso un così lungo tratto di una non facile vita.

Veniva in mente quel passo del libro dove si dice: « Si immagini ora un uomo a cui, insieme con le persone amate, vengano tolti la sua casa, le sue abitudini, i suoi abiti, tutto infine, letteralmente tutto quanto possiede: sarà un uomo vuoto, ridotto a sofferenza e bisogno ». Parole di Primo Levi, tratte dal suo libro Se questo è un uomo dove si narra della prigionia nei campi di concentramento tedeschi.

Intendiamoci, non vogliamo con questo dare del « nazista » agli amministratori dell'istituto dei ciechi. Abbiamo il senso delle proporzioni. E poi, non possiamo dimenticare la fretta con la quale il provvedimento è stato ritirato quando l'opinione pubblica si è accorta del fatto. No, per definire l'intima perplessità ai danni di Giuseppina Loi, di Bernardina Galeotti e di Annetta Cannella basta molto meno.

Basta dire che è stata una vigliaccheria.

Giuseppe Marci

Gravi irregolarità nelle cliniche cagliaritane

Doppio lavoro (e profitto) dei medici ospedalieri denunciato dai sindacati

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La tragedia che ha colpito la famiglia di Maria Dettori, la giovane cagliaritana morta al Pronto soccorso dell'Ospedale civile del capoluogo dopo aver partorito un bambino, ha portato alla luce una grave irregolarità amministrativa che pone seri ed inquietanti interrogativi.

Un medico della « città di Quartu », la clinica privata nella quale la donna ha dato alla luce il bambino, è dipendente di ruolo degli Ospedali Riuniti di Cagliari, in servizio presso la clinica ostetrica. Le recenti disposizioni di legge vietano ai medici ospedalieri e universitari di svolgere attività presso le case di cura private.

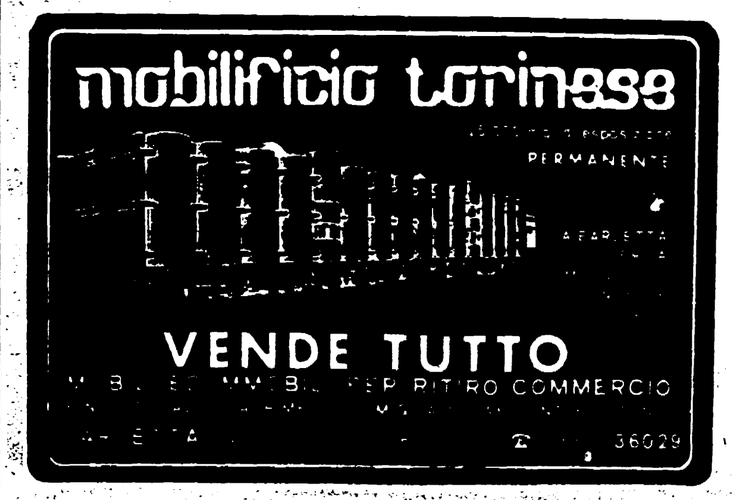
La sezione sindacale degli ospedalieri civili CGIL ha denunciato il fatto con una nota di protesta che denuncia anche le frequenti irregolarità compiute negli Ospedali Riuniti.

« Il divieto stabilito dalla legge non rappresenta una volontà repressiva nei confronti dei medici — denuncia la CGIL — ma vuole essere una garanzia nei confronti del malato. E infatti non è possibile senza gravi rischi per il paziente effettuare l'assistenza in più luoghi di cura contemporaneamente. Finora né l'amministrazione ospedaliera né tantomeno l'assesore regionale alla Sanità sono intervenuti per impedire tali irregolarità. La CGIL non vuole certo sostenere che tutto il disservizio nell'ambito dell'ospedalità privata e pubblica sia da addebitarsi esclusivamente a situazioni come questa. Ben più profonde sono le radici che hanno bloccato sempre la soluzione del problema ostetrico e quello sanitario in generale.

Ricordiamo infatti che non a caso in città sono fiorite le case di cura private con vasti reparti per la ostetricia, e che ciò è stato un freno per la struttura pubblica. Non è da trascurare infine che numerosi specialisti del ramo ostetrico-ginecologico hanno, oltre all'impiego pubblico, una attività di impiego privato: per dire insomma, quanto grossa sia la fetta di profitto economico che si gioca sulla salute della donna.

La CGIL chiede che si ponga termine a questo stato di cose, finora pagato a così alto prezzo dai cittadini, una politica sanitaria che prediliga finalmente una ospedalità pubblica ».

« Dalle enunciazioni di principio — conclude la nota del sindacato — occorre passare a fatti che dimostrino inequivocabilmente un nuov indirizzo di politica sanitaria.

Lutto

La federazione del PCI di Taranto e tutti i comunisti tutti esprime al compagno senatore Domenico Cazzato, colpito negli affetti più cari per la scomparsa del padre, sentite condoglianze.